

Percival Everett

Sospetto

Traduzione di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti

 Nutrimenti

Titolo originale: *Assumption*

Copyright © 2011 by Percival Everett
Published by Graywolf Press – 250 Third Avenue North, Suite 600
Minneapolis, Minnesota 55401 – All rights reserved
First Graywolf Printing, 2011

Traduzione dall'inglese di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti

© 2013 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2013
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: foto 123RF

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-6594-175-1

Venne il crepuscolo e gli scarafaggi del deserto emersero dai loro buchi e strisciarono lungo il fiume in secca. Con la punta del piede, Ogden Walker tagliò la strada a uno di quei grossi insetti e lo guardò sollevarsi sulla testa. Alzò gli occhi al grido di una sassicola e notò il rosa nel cielo, e benché non minacciasse di piovere salì più in alto ad accamparsi per la notte, ricordando quanto in fretta arrivavano le piene nel deserto e che suo padre non attraversava un canale se solo c'era un dito d'acqua sul fondo. Il freddo della sera gli era già calato addosso. Accese un fuoco, mangiò il panino che aveva comprato ore prima vicino a Las Cruces, poi srotolò il sacco a pelo. Fissò la luna e le nuvole che stavano per oscurarla e provò a ricordare l'ultima volta in cui aveva dormito nel deserto. Il deserto che lui e suo padre avevano spartito non era come questo. L'altopiano desertico non era così severo, non era così spaventoso e implacabile, era ostile solo per la mancanza d'acqua. Suo padre gli parlava, la voce di un morto diceva a Ogden che era un idiota, idiota ad amare il deserto, idiota ad aver lasciato la scuola, idiota a essersi arruolato nell'esercito, idiota a non avere risposte, e idiota a pretendere risposte a domande che era un'idiozia fare. E suo padre l'avrebbe chiamato idiota a lavorare come vicesceriffo in quella terra di bifolchi e cafoni. Sua

madre lo aspettava a Plata. Lei non gli avrebbe dato dell'idiota. Pensò al deserto attorno a sé, pensò all'acqua e all'assenza d'acqua, alla morte che arrivava con troppa acqua, l'inondazione che travolgeva topi e serpenti e nidi e tutto ciò che trovava sulla sua strada. Annegare nel deserto, quello era il modo di morire, le cavità nasali piene d'acqua sabbiosa, lo sguardo fisso nello sguardo fisso dei serpenti a sonagli nella corrente. Ogden chiuse gli occhi e ringraziò il vento del deserto che era dappertutto.

Una difficile somiglianza

Ogden Walker posò il dito, un indice incurvato da una vecchia frattura, sul foro nella porta a vetri per cui erano passati due proiettili, un buco netto con una ragnatela intarsiata tutt'intorno. Sentì l'aria gelida, il secco foro d'uscita, e percorse il reticolo di crepe fino alla cornice di legno. Né i vicini né Mrs Bickers sapevano chi o cosa era stato lì nel portico, ma erano certi che non sarebbe tornato. Ogden si meravigliò che Mrs Bickers avesse centrato due volte lo stesso foro. A lui non sarebbero riusciti due colpi così, ma in ogni caso aveva il compito di confiscarle l'arma, quella e le altre che eventualmente possedeva. Non che una donna anziana e sola come lei non dovesse tenere una pistola, ma aveva premuto il grilletto senza nemmeno dare uno sguardo alla persona nel portico. Avrebbe potuto essere l'uomo del gas o il postino, che in quel caso avrebbe suonato una volta soltanto, o lo stesso Ogden.

“Ho bisogno di parlare con lei, Mrs Bickers”, disse dallo spiraglio della porta d'ingresso.

“Non oggi”, rispose lei con voce rauca, forse sveglia da poco. Si strinse l'accappatoio attorno alla figura ossuta. “Non può tornare un'altra volta?”.

“No. Devo parlarle adesso. Ok? Apra la porta e faccia entrare questo vicesceriffo mezzo addormentato”. Ogden la guardò

negli occhi. “Per favore, signora”. Aveva sempre pensato di non piacerle perché era nero, ma questo probabilmente valeva per la metà dei residenti bianchi della contea.

Lei gli aprì e si fece da parte. Ogden la seguì nell’atrio angusto. Intravide la propria faccia stanca nello specchio del mobile appendiabiti. Guardò la donna chiudere la porta e osservò il foro di proiettile dall’interno.

“Ha del caffè, Mrs Bickers? Ho una gran voglia di berne una tazza”. Sapeva che non era a suo agio con lui, ma pensò di stemperare la tensione facendole credere di non essersene accorto.

“No, niente caffè”.

“Tè, allora? Senta, ho bisogno di sedermi con lei e fare due chiacchiere. Lo sceriffo vuole che lo faccia. Perciò lo devo fare”.

“Venga”, disse lei. Gli fece strada nel retro della lunga casa, attraverso il linoleum deformato fino al tavolo della cucina.

Mentre si sedeva, Ogden spostò la fondina della pistola dal fianco. “Parecchio movimento ieri sera”, disse. “Sta bene?”. Guardò la donna riempire una tazza con il caffè che aveva detto di non avere e posarla di fronte a lui. “Grazie, signora”.

Lei si asciugò le mani sul grembiule.

Ogden strinse le sue intorno alla tazza. “Forte questo tè”, disse.

Lei si sedette. “Su, mi dica”.

“Non male la sparatoria di ieri, Mrs Bickers. Io non sarei mai riuscito a far centro due volte in quel modo”.

“Be’, non vedo perché fare due buchi in una porta ancora buona”, rispose lei senza l’ombra di un sorriso.

“Già, perché mai? Le spiace se do un’occhiata alla pistola?”.

La donna aggrottò le sopracciglia e si ariccìò tra le dita una ciocca di capelli grigi.

“Ho bisogno di vederla”.

Lei annuì, si alzò e uscì nel corridoio. Aprì una porta e scivolò oltre, chiudendosela alle spalle. Ogden guardava la porta

e la stava ancora guardando quando lei ricomparve con una calibro .22 a canna lunga.

“È un’arma pesante, Mrs Bickers”.

“Sì”, disse lei. La posò sul tavolo ma esitava a lasciarla.

Ogden si chiese come fosse riuscita a sollevare quella pistola. Perfino issarla all’altezza del tavolo sembrava una fatica. Immaginò che fosse stata l’adrenalina a compiere lo sforzo e poi a sparare nell’oscurità.

“Me la porterà via?”, chiese lei.

Ogden non rispose. “Davvero non ha idea di chi ci fosse nel suo portico ieri notte?”.

Mrs Bickers si sedette di fronte a lui. “Già”.

“Sicura di non aver visto proprio niente? Quanti erano? Uomo o donna? Alto o basso? Indossava una giacca? Aveva una testa? Il vetro è piuttosto grande, signora”.

“Non ho visto niente. Ho sentito un rumore e ho sparato. Tutto qui”.

“Allora temo di doverle confiscare la pistola”.

La donna sospirò e guardò oltre, fuori dalla porta a vetri sul retro. “Tutti hanno il diritto di proteggersi”.

“Proteggersi è una cosa. Sparare a dei rumori nella notte è un’altra. Poteva esserci chiunque lì fuori”.

“Ho sparato alto”.

“Poteva essere qualcuno alto”.

“La prenda e basta”, disse lei bruscamente.

Lo sguardo di Ogden vagò per il pavimento, fino a una lettera di sabbia. “Dov’è il suo gatto?”.

“Da qualche parte lì fuori, è uscita stamattina presto”.

“È sicura di stare bene, Mrs Bickers?”. Improvvisamente Ogden si sentì a disagio. Era il modo in cui la donna guardava oltre, lontano da lui.

“Sto bene”, rispose lei. Ora lo fissava negli occhi. “C’era un intruso qui stanotte, gli ho sparato e l’ho spaventato a morte e adesso lei mi impedisce di proteggermi”.

“Mettiamola così. Se ci fossi stato io alla porta?”.

“Se ci fosse stato lei?”. La donna si scostò i capelli dal viso. “Per prima cosa non sarebbe venuto qui a quell’ora senza un motivo più che valido, e poi non avrebbe picchiato alla porta in quel modo”.

“Di solito gli intrusi non bussano”.

“Ho detto picchiare, non bussare”.

Ogden accolse l’obiezione annuendo. Cercò di nuovo la gatta con lo sguardo e si rese conto del freddo che faceva lì dentro.

“Forza, la prenda”, disse lei.

“Passerò di nuovo a vedere come sta”, disse lui. Afferrò la pistola. “È tiepida”. Ogden notò che non aveva il caricatore. Tirò indietro il carrello e trovò un colpo in canna. Lo rimosse.

“Non ho bisogno di una balia”.

“Come?”.

“Ho detto che non ho bisogno di una balia”.

“Certo che no, signora”. Bevve un altro sorso. “Buono il caffè. Dov’è il caricatore?”.

“L’ho tolto”.

“Ha altre pistole?”.

“No. Quella è l’unica che possiedo”. Tossì.

“Devo confiscargliela, perché l’ha usata”, spiegò Ogden. “Ma mi piacerebbe sapere se ne ha altre. Non si sa mai che riceviamo ancora una telefonata notturna”.

“Quella è l’unica pistola che c’è in casa”.

“D’accordo. Ma ho comunque bisogno del caricatore. Non mi metterò a raccogliere i proiettili in giro, ma ho bisogno del caricatore”.

Mrs Bickers si alzò e tornò nella stanza di prima. Quando uscì gli consegnò il caricatore. Era pieno, non mancava nemmeno una cartuccia. Ogden lo fece scivolare nella tasca della giacca.

“Grazie”. Si alzò e sentì di nuovo l’aria gelida. “Che ne dice se le porto dentro un po’ di legna? Fa freddo qui”.

“Non c’è bisogno”.

“Insisto. Magari trovo la sua gatta lì fuori”. Prima che lei protestasse di nuovo lui era alla porta sul retro. Uscendo lasciò

l’unica fila di impronte nella neve fresca. Ogden aveva una brutta sensazione ma non riusciva a inquadrarla. Caricandosi la legna sulle braccia si voltò a osservare la casa, la finestra della cucina e quella della stanza in cui la donna era entrata a prendere la pistola. Le tende erano tirate. Immaginò che fosse la camera da letto. E dov’era la gatta? Forse la donna si stava comportando in modo strano semplicemente perché era strana, e perché non le era mai piaciuto il colore della pelle di Ogden, anche se non glielo aveva mai detto. Ma lui lo sapeva. Tuttavia, c’era qualcosa che non andava. Un caricatore pieno... Perché avrebbe dovuto rimettere così in fretta le cartucce mancanti? Il colpo in canna...

Al ritorno si scrollò la neve dagli stivali battendoli sui gradini d’ingresso, poi entrò. Mrs Bickers lo seguì passo passo fino al soggiorno, dove lui scaricò la legna vicino alla stufa.

“Ora ci penso io”, disse la donna.

“Vuole che apra la porta della sua stanza, così si scalda?”, disse lui per provocare una reazione.

“Oh, lo farò io, non si preoccupi”.

La sua cortesia suonò strana. Ogden si aspettava che gli saltasse al collo, perché era abbastanza grande da arrangiarsi da sola e non aveva bisogno di uno stupido vicesceriffo che le insegnasse come si riscalda una casa.

Ogden le sorrise e raggiunse l’ingresso principale. “Ascolti, non è un disturbo per me fare un giro e vedere se trovo la gatta. Com’è successo, è filata via mentre c’era la porta aperta?”.

“Tornerà”.

Ogden uscì e prima di raggiungere l’auto si fermò a guardarsi intorno. Stava per mettersi al volante quando vide Mr Garcia fermo sulla porta. Gli si avvicinò.

“Di nuovo *buenos dias*”, disse. Diede un calcetto alla neve sui bordi dei gradini e alzò gli occhi verso Garcia, che adesso era nel portico.

“Tutto a posto?”, domandò l’uomo. Teneva tra le labbra una sigaretta spenta.

Il vicesceriffo scrollò le spalle. “Pare di sì”. Salì i gradini del portico e restò in piedi vicino a quell'uomo più basso di lui. Entrambi guardavano al di là della strada, verso la casa della donna. “Il verbale dice che stanotte lei ha sentito degli spari. So che non ha visto nessuno, ma c'è altro che ricorda? Anche prima degli spari”.

Garcia si soffiò nelle mani e poi le ficcò nelle tasche del maglione. “Tipo?”.

“Qualunque cosa. Facce strane in giro negli ultimi giorni? O anche prima, magari. Macchine sospette. Astronavi nel cortile della sua vicina”.

“Le astronavi sono arrivate un paio di settimane fa”.

“Non le piace molto Mrs Bickers, vero?”, chiese Ogden.

“E a lei?”, ribatté l'uomo.

Ogden osservò il cielo grigio. “Be', grazie del suo tempo, Mr Garcia”.

Ogden tornò all'auto e questa volta salì, mise in moto e partì. Si fermò quando fu sicuro di non poter essere visto dalla casa di Mrs Bickers. Restò seduto al volante per qualche minuto, sgranocchiando patatine da un sacchetto comprato la sera prima e chiedendosi cosa avrebbe dovuto fare e cosa lo preoccupasse di quella situazione, se quella era una situazione.

Vide il postino arrivare e infilare la posta nelle cassette. Riusciva a scorgere quella della donna, ma lei non uscì a ritirarla. I vecchi della zona erano fissati con la storia della posta lasciata nelle cassette; troppi assegni rubati. Talvolta Ogden aveva visto Mrs Bickers aspettare il postino sul bordo della strada.

Scese dall'auto, scavalcò una recinzione e passò attraverso i cortili fino alla casa della donna. Scivolò nel recinto di filo spinato dov'era rinchiuso un grosso vitello e avanzò tenendosi basso finché vide la casa da dietro la catasta della legna. Il vitello si avvicinò e lo fissò lanciando un muggito di protesta. Ogden osservava la casa. Aveva il cuore che martellava e si concentrò per controllare il respiro.

Era da stupidi pensare di attraversare il cortile senza essere visti. Con l'inverno le siepi erano spoglie e non c'erano nascondigli. Così camminò verso la casa rapido e disinvolto. Fu felice di aver confiscato la pistola alla donna. Quand'era tornato in casa con la legna, era stato lui ad accostare la porta sul retro. Non l'aveva chiusa a chiave e forse era ancora aperta. Si chinò, passò sotto la finestra della camera da letto e salì i gradini. Strinse la maniglia delicatamente ma con decisione e provò a girarla. Era aperta. Non sentì nessun rumore, niente di niente. Se tutto era in ordine ce ne sarebbe voluto di tempo per giustificarsi. Avrebbe potuto dirle la verità, che si era comportata in modo strano e aveva temuto che qualcosa non andasse, e poi mentire, raccontarle che aveva bussato alla porta sul retro e non avendo ricevuto risposta si era preoccupato. La sola bugia era che non aveva bussato.

Era in cucina adesso, con il linoleum deformato sotto i piedi. Sapeva che non c'era modo di attraversare la stanza senza far rumore, così si mosse rapidamente. Quasi scivolò sul ghiaccio che aveva portato dentro con gli stivali. Si fermò davanti alla camera da letto, osservando il corridoio fino al capo opposto, e tolse la sicura alla pistola nella fondina. Se aprendo avesse trovato la donna a fissarlo, lei non avrebbe avuto bisogno di una pistola, perché si sarebbe sparato lui stesso per la vergogna. Aprì la porta e dentro non c'era nessuno. Ispezionò velocemente il resto della casa, il soggiorno, la stanza degli ospiti, dove Mrs Bickers teneva la televisione, il bagno. Poi aprì la porta d'ingresso. Nessuno. Le uniche impronte nella neve erano le sue, una fila che arrivava e una che se ne andava.

Ogden tornò nella camera da letto e si guardò intorno sfiorando le carte sul comodino, quasi tutte ricette mediche. Chiamò la donna ad alta voce. Indugiò sulla porta, stordito. Stava per lasciare la stanza quando si fermò. Si abbassò per guardare sotto il letto. La piccola gatta bianca sembrava un panno dimenticato. Ogden la tirò fuori, flaccida nella sua mano.

Probabilmente era stata strangolata, i capillari degli occhi esplosi, lo sguardo senza vita. Chiamò di nuovo la donna ad alta voce.